

Pli, rieletto Altissimo
«Area liberaldemocratica?
Sì, ma a noi interessa
un nuovo legame col Pri»

Con 122 voti su 165 Altissimo è stato riconfermato
ieri segretario del Pli. Due preferenze per Martino:
i fedeli di Biondi e Costa hanno votato scheda
bianca (41), uno ha sostenuto Altissimo. All'unani-
mità Valitutti è stato eletto presidente. Rinviata in-
vece per contrasti tra maggioranza e opposizione
l'elezione del vice. L'ufficio di segreteria è compo-
sto da Sterpa (vicario), Patuelli e De Lorenzo.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Sì, sono abba-
stanza soddisfatto, abbiamo
fatto un congresso di buon
tono, siamo riusciti finalmente
a discutere di politica...», dice
Renato Altissimo, appena rie-
letto segretario del Pli. Quarantotto
anni, laureato in Scienze politiche,
sposato e divorziato, Altissimo ha tre
figlie e tre hobby: passeggiare, leggere,
ascoltare musica (il jazz soprattutto).

Segretario, lei ha vinto,
ma la sua proposta politica
dopo quattro giorni di
congresso sembra cambia-
ta. Non crede?
No, assolutamente. Nella mia
replica ho cercato solo di
esplicitare alcuni passaggi. E'
cioè: quando parliamo di al-
ternativa ci riferiamo a un mo-
dello politico, che non coincide
con l'alternativa di sinistra;
noi vogliamo essere al centro
dello schieramento politico.

Sì, però la sua alleanza li-
beraldemocratica, che al-
l'inizio doveva raccogliere
il Pri, i radicali e gli am-
bientalisti, sembra ridursi
a un puro patto coi repu-
blicani...
Non c'è dubbio che il rappor-
to col Pri è il dato preminente.
A loro ci sentiamo più vicini.
Certo, poi la proposta è aperta
ai radicali che però devono
chiare quale sbocco vogliono
dare alla prospettiva politi-
ca.

E gli ambientalisti, non ci
sono più?
Ci sono. Ma sono quelli che
congiungono la difesa dell'am-
biente con lo sviluppo econo-
mico.

Vogliamo fare qualche so-
no?
Non mi riferisco a un gruppo.
Ma penso a tanta parte dei ce-
ntri e dei colletti bianchi.

Lei ha parlato apertamen-
te di «diarchia». De-Psi.
Quali ne sono le conse-
guenze sul sistema politi-
co?
Io ho parlato di bipolarismo
anomalo. È un fenomeno che
ha un duplice aspetto. Da una
parte Dc e Psi hanno un rap-

porto centripeto per la sparti-
zione del potere. E dall'altra
un rapporto centrifugo per la
spartizione elettorale. A que-
sto noi vogliamo rispondere
con un rapporto più stretto
dell'area intermedia che è
quella più penalizzata.

Con questo congresso il
Pli sceglie l'alternativa.
Che cosa vuol dire?
Vuol dire lavorare per un mo-
dello liberaldemocratico che
si fonda sull'alternanza tra
maggioranza e opposizione.

E in che modo il Pli cercherà
di stare «al centro» e
svolgerà una funzione di
«scerifano»?
Faremo come fanno i liberali
tedeschi. Sceglieremo di volta
in volta con chi stare in base
ad un unico criterio: vedere se
quell'alleanza aiuta a sviluppa-
re il modello di società che
vogliamo.

Faciamo un'ipotesi. Se si
dovesero confrontare
due alternative, una pro-
gressista l'altra conserva-
trice, lei con chi si schiere-
rebbe?
Vedremo. È inutile parlare di
una cosa che non c'è.

Quale giudizio esprime sul
«nuovo corso» del Pci?
Vi trovo elementi interessanti.
Ma il Pci deve scegliere. Sem-
plificando: essere «ingrainato»
oppure «migliorista»? Se non
farà questa scelta sono con-
vinto che non riuscirà a svol-
gere un ruolo attivo nella poli-
tica italiana.

Entrerebbe in un governo
in cui fossero presenti i co-
munisti?
No, oggi no. E non perché
penso che il Pci non sia demo-
cratico. Ma perché la nostra
proposta politica e quella co-
munista sono alternative.

Perché un elettore oggi do-
vrebbe votare per il Pli?
Riprendo uno slogan kenne-
diano: non chiedere che cosa
lo Stato può fare per te, ma
che cosa tu puoi fare per lo
Stato. Questa è la nostra filo-
sofia.

Nel Comune dell'Avellinese
sotto il simbolo del Psdi
prevale il gruppo guidato
dal cugino di un noto boss

A Quindici rivincita camorrista
Il sindaco al clan Graziano

Con 662 voti i Graziano, presenti sotto il simbolo
del Psdi, riconquistano il Comune di Quindici in
Irpinia. È il quinto sindaco della famiglia del noto
boss camorrista Raffaele, latitante ormai da tre an-
ni, dopo la breve parentesi di una giunta unitaria
tra i partiti durata solo due anni. All'opposizione la
Dc con 4 consiglieri, nessun seggio alla lista demo-
cratica ispirata dal Pci.

ENRICO FIERRO

QUINDICI. Alle 17 preci-
se si sono chiuse le operazioni
di scrutinio nei quattro seggi
di Quindici, il paese dell'Avel-
linese dove, dal 1960, regna la
famiglia dei Graziano. Raffae-
le, il più famoso, è uno degli
ultimi boss della camorra cu-
gliotiana ed è da oltre tre anni
latitante. I tre magistrati del
tribunale di Napoli nominati
presidenti dei seggi elettorali
assicurano che le operazioni
di voto si sono svolte nella

massima regolarità.
Ha votato il 70% dei 2.087
elettori, e sin dalle prime
schede scrutinate il risultato è
apparso più che chiaro: con
662 voti la lista del Psdi, gui-
data da Carmine Graziano, cu-
gino di don Raffaele, ha con-
quistato il Comune; all'oppo-
sizione la Democrazia cristia-
na con 445 voti, restano fuori
dal Consiglio i candidati della
lista della Tromba (la concen-
trazione democratica ispirata

dai comunisti), nessun seggio
agli avversari storici della fa-
miglia Graziano, i Cava, pre-
senti col simbolo della Co-
lomba: avevano formato la li-
sta dove c'erano cinque can-
didati con gravi precedenti
penali, implicati nella rete del-
la «Nuova famiglia organizza-
ta».
Proprio una colomba bian-
ca ammazzata e posta all'in-
gresso del paese simboleggia-
va in modo macabro la scon-
fitta del Cava. Raggiante, inve-
ce, Carmine Graziano, che
nella migliore tradizione della
famiglia appena dopo il risul-
tato ha capeggiato un corteo
festoso e strambazzante di
propri affezionados.
Tra amici che lo abbraccia-
no e lo baciano sulle labbra,
invocandone il nome, e don-
ne che intonano a mo' di stot-
to per gli avversari della «Co-
lomba» la celebre canzone
Piumetta zampa e vola,
riusciamo a strappargli qual-
che dichiarazione. Una do-

manda sui rapporti con la fa-
miglia Graziano, che nel paese
ha avuto ben quattro sinda-
ci (il primo, Fiore, finì ammaz-
zato a rivoltellate da un riva-
le): «Sono una persona perbe-
ne, un emigrante, sono stato
dieci anni in America, non mi
piacciono le polemiche e ci
tengo a dire che continuerò
l'opera di chi mi ha precedu-
to». E il simbolo concesso dal
Psdi? «Il partito ci appoggia
pienamente - dice - facciamo
riferimento all'on. Ferdinando
Facchiano, vicesegretario na-
zionale del Sole nascente». Il
colloquio con il quinto sin-
dato dell'era Graziano viene
interrotto dall'ordine perentorio
di un signore, una via di
mezzo tra il guardaspalle e
l'addetto stampa: «Mo' basta,
i cumparielli ci stanno aspet-
tando».
Carmine Graziano ed i suoi,
infatti, di lì a poco festegge-
ranno la vittoria nel bel ri-
storante di Quindici, di pro-

prietà ovviamente di un Gra-
ziano, con pasticcini e spu-
mante. Un clima profonda-
mente diverso da quello del
12 e 13 gennaio dell'86, quan-
do una coalizione di rappre-
sentanti dei partiti democra-
tici, per la prima volta dopo
trent'anni, riuscì a strappare
al Comune dalle mani della ca-
morra. In quei giorni per il
paese sfilavano bandiere rosse
e bianche, in una grande
festa della democrazia che
coinvolse soprattutto i giova-
ni.
Sono proprio i giovani (a
Quindici esiste una percentua-
le altissima di laureati) i più
delusi dall'esito del voto.
«Guarda - dice Andrea, che
studia filosofia a Napoli -
sommando i voti della Dc e
della lista comunista si poteva
evitare che il Comune ritor-
nasse nelle mani dei Grazia-
no, bastava solo che i partiti si
mettessero d'accordo, ora in-
vece è tutto più difficile».

Napolitano al Club Candido
«Socialisti appiattiti
su una pratica di governo
per nulla riformista»

C'era gran parte dell'area culturale e politica
riformista» bolognese all'incontro con Napolitano,
ieri a Bologna, al Club Candido. In prima fila,
anche il segretario della federazione comunista,
Mauro Zani. Quello che avrebbe dovuto essere
un incontro «bellico» (come l'ha presentato cer-
ta stampa) s'è rivelato un pacato ragionamento
sulle scelte di Pci e Psi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Nella sala af-
follata, ci sono esponenti del
Pci (come Fanti, Trombadori
e Sarti), del movimento coo-
perativo (Turci e Verzeletti),
intellettuali (come Badini),
parlamentari (Pasquini e Pi-
ro), assessori regionali e co-
munali. Federico Stame passa
subito la parola al dirigente
comunista, sul tema: i con-
gressi di Pci e Psi. Giorgio Na-
politano parla subito di un
«possibile e necessario rila-
ncio della sinistra europea, del
suo patrimonio di esperienze
e di valori, del suo ruolo poli-
tico» e di scadenze internazio-
nali che «spingono al supera-
mento di residue contrappo-
sizioni ideologiche tra le due
componenti storiche del mo-
vimento operaio, quella co-
munista e quella socialista e
socialdemocratica». Ricorda
di avere scritto un saggio su
tali temi, ma, così come aveva
ironizzato su quelle notizie di
stampa che avevano usato
«toni bellici nel presentare il
dibattito del Candido, avverte:
«Il mio saggio non è una pia-
tforma congressuale».

Giorgio Napolitano aggiun-
ge: «Non intendo chiudere i
documenti predisposti per il
Congresso; sono già interven-
uto e dirò ulteriormente in
tutte le sedi di dibattito. Tra
l'altro un confronto tra docu-
menti e impostazioni congressuali
del Pci e del Psi è, allo
stato, impossibile, che combatta
vigorosamente, ma anche cre-
ditivamente, le più negative
scelte del governo e che,
quindi, crei le condizioni per
fare «un governo ombra».
Sono temi - secondo Napolitano -
quelli di riforma istituzio-
nale e di costruzione di un'alternativa,
su una base
programmatica e neoriformista,
a cui sfugge largamente,
per calcolo il Psi. Su
di essi deve impegnarsi fino in
fondo, inequivocabilmente,
il Pci - anche per ridurre i margini
d'ambiguità del Psi e lo spazio
di manovra del pentaparti-
to e, soprattutto, della Dc. In-
fine, c'è bisogno di un partito
più competitivo, «non condi-
zionato da complessi di ritor-
sione settaria».

Lombardia, Dc al Psi: «Via Finetti»
Crisi in alto mare: Enrico De Mita lascia?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Neppure con
un nome prestigioso come
quello di Enrico De Mita la Dc
è riuscita a mettere insieme i
cocci del pentapartito lom-
barda. A bloccare il fratello
del presidente del Consiglio e
a far saltare il vertice a cinque
programmato per ieri, pomer-
iggio e annunciato come ris-
olutivo per la crisi, ci ha pen-
sato lo stesso Bettino Craxi
che ha ribadito di non accet-
tare veti dallo scudo crociato.
La decisione di Craxi è stata
una mazzata per la Dc lom-
barda. Il Psi ha infatti confer-
mato che il vicepresidente
della giunta, Ugo Finetti, non
si tocca. E così la questione
degli assetti ha riportato cla-
morosamente in alto mare la

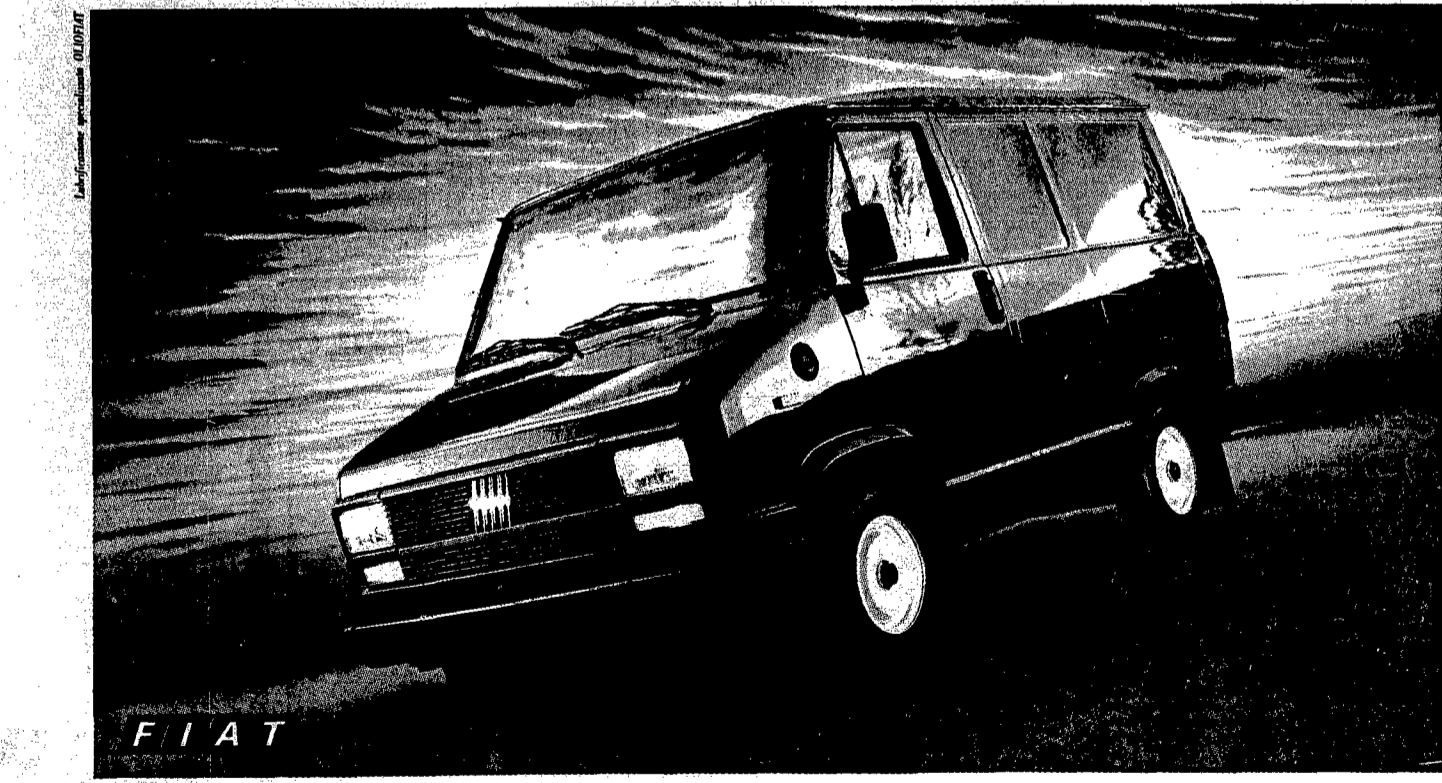
crisi della Regione, proprio
quando tutti davano per sco-
ntato il felice esito della misio-
ne esplorativa affidata dalla
Dc a Enrico De Mita. Il sacrifi-
cio di Finetti era il conguaglio
chiesto dalla Dc dopo che era
stata costretta a mettere da
parte un uomo di punta come
il presidente della giunta Bruno
Tabacchi criticato duramen-
te proprio dal socialista Finetti
sulla condanna del governo
regionale. De Mita ha tentato
di riucinare la crisi dando per
scontato che il Psi avrebbe
corrisposto ai desideri della
Democrazia cristiana, ma il
calcolo politico è naufragato
dopo quindici giorni di «eplo-
razione». Con il fallimento del
vertice di ieri sembra molto

improbabile che De Mita pos-
sa proseguire nel suo incarico.
De Mita rinuncerà al manda-
to? La decisione è affidata,
formalmente, agli organismi
dirigenti della Dc che si riunir-
anno oggi. Tuttavia è parere
diffuso che ormai si siano
sgretolate, una dopo l'altra,
tutte le premesse che lo stesso
De Mita aveva giudicato indis-
pensabili per la riedizione
del pentapartito sotto la sua
guida. De Mita non ha del re-
sto mai fatto mistero di im-
possibilità per la Dc di accettare
la presenza dell'accusatore di
Tabacchi in giunta e la «ques-
tione morale» esemplificata
nella «cancellazione» contem-
poranea dalla nuova forma-
zione del governo regionale

degli assessori Isacchini e Ma-
genta. Il primo, democristia-
no, coinvolto in una vicenda
giudiziaria legata alle cliniche
d'oro, e il secondo, socialista,
coinvolto con la giustizia per
una campagna «scientelare»
anti-Aids. Se a tutto ciò si ag-
giunge la richiesta della Dc
da a ottenere un assessore in
più a scapito dei socialisti,
emerge in tutta evidenza la
difficoltà del compito di De
Mita. La Dc intanto appare in
fibrillazione. Sembra da esclu-
dere che il partito insisterà più
di tanto nel cercare di convin-
cere De Mita a ingoiare il «ro-
spo» Finetti, anche se in tal
senso potrebbero impegnarsi
gli andreetiani lombardi. In-
somma, la rottura ufficiale è
qualcosa di più di una proba-

bilità. Che cosa succederà al-
lora in Regione? Giriamo la
domanda al segretario regio-
nale Roberto Vitali. «Insistere
sul pentapartito è ormai di-
venuto - dice Vitali - non so-
lo irrealistico ma anche dan-
oso. Occorre che il Psi ne
prenda atto e assuma una po-
sizione chiara e precisa. L'uni-
ca soluzione possibile alla crisi
è quella indicata da tempo
dal Pci: l'alternativa program-
matica e politica basata su
una maggioranza di sinistra,
laica e ambientalista». Anche
il vicesindaco di Milano Luigi
Corbani insiste invitando il Psi
«a rinunciare alla ricostituzio-
ne del pentapartito. Una solu-
zione questa - aggiunge Cor-
bani - inadeguata ai problemi
della Lombardia e di Milano».

OGGI PER FARSI STRADA CI VUOLE TALENTO.



TALENTO. IL NUOVO VEICOLO COMMERCIALE FIAT.

Una sterzata di Talento: gira in soli 9,3 m di diametro.
Nasce il Talento, un nuovo modo di lavorare in città. Più red-
dito, più veloce, più intelligente. Dal diametro di sterzata, che gli
permette di destreggiarsi come nessun altro nel traffico, alla ma-
novrabilità e all'ottima tenuta, che rendono la sua guida piacevo-
le e sicura in ogni condizione.
Un carico di Talento: ben 8 quintali in 5 m³.
Agile, ma anche spazioso, come si addice a un grande professionis-
ta del profitto. I suoi numeri: 5 m³ di volume utile per 800 kg di
portata. Uno spazio incredibile, se si considerano le ridotte misu-
re esterne. Miracolo tecnologico? No, la semplice conseguenza di
far parte della squadra leader dei veicoli commerciali.
Una dimostrazione di Talento: luce porta posteriore 1,72 m.
Nuovo primatista in agilità, il Talento detiene il record della ca-
tegoria anche per l'ampiezza dell'apertura posteriore: ben 1,72
m. Una praticità favorita dalla distanza da terra del piano di
lavoro: 53 cm, l'ideale per operazioni carico/scarico comode e
veloci. A tutto ciò unite una velocità di 123 km/h, trazione ante-
riore, cambio a 5 marce di serie, i costi d'esercizio contenuti, e
avrete il Talento. Ma non stupitevi: se si chiama così, un motivo c'è.

ARRIVA FIAT TALENTO. L'AGILITA' CONQUISTA LA CITTA'.